

## 26 marzo 2023- V Domenica di Quaresima (Ez 37, 12-14; Rom 8, 8-11; Giov 11, 1-45)

Il desiderio della *immortalità* è profondamente radicato nell'uomo. Nell'epopea di Gilgamesh dell'antichità sumero-babilonese (V millennio a.C.) il personaggio Gilgamesh viene descritto nella sua ricerca della pianta dell'immortalità. La trova in fondo al mare, ma sulla via del ritorno, mentre dorme, un serpente gliela porta via. Alcuni filosofi dell'antichità greca prospettavano una vita futura connessa con l'immortalità dell'anima. Nel mondo giudaico si ritrova l'idea della immortalità dell'uomo, intesa come sopravvivenza. Dio ha creato l'uomo per una esistenza imperitura (cf. Sap. 1,13). Ce lo ricorda anche il profeta Ezechiele nella prima lettura.

Ma il concetto di risurrezione di cui parla Gesù è altra cosa. Essa muove dal grande evento della sua risurrezione. Gesù si dichiara "risurrezione e vita". Il miracolo raccontato nel Vangelo di oggi, la risurrezione dell'amico Lazzaro, rimanda nelle intenzioni di Gesù a una risurrezione futura. La vita restituita a Lazzaro non rappresenta la condizione futura a cui siamo chiamati con la risurrezione dei corpi. Alcuni per la vicenda di Lazzaro, ritornato in vita, parlano di *risuscitazione*, distinguendola dal concetto di *risurrezione* che implica il superamento della condizione precedente di vita e non il ritorno a quella di prima.

Certamente la risurrezione dell'amico Lazzaro fu un grande evento, a dimostrazione della verità delle parole che Gesù aveva rivolto a Marta: "Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno". Ma portano su un altro piano.

Dunque una vita al di là della morte, una vita futura, in cui è inclusa la dimensione corporea in condizioni che non riusciamo a immaginare. Pensiamo al Risorto, il cui corpo viene visto, toccato, ma compare e scompare dalla vista a porte chiuse. E qui ci fermiamo, perché andremmo oltre le possibilità della immaginazione umana.

### La risurrezione di Gesù e le prospettive della nostra risurrezione

Resta l'evento della risurrezione di Cristo, a cui secondo il progetto di Dio siamo associati, il fondamento della "risurrezione della carne" affermata nel Credo. Essa va al di là di ciò che Marta, sorella di Lazzaro, poteva immaginare parlando di risurrezione nell'ultimo giorno (Giov 11, 24).

Questa condizione futura in cui crediamo include un coinvolgimento della realtà terrena nella quale siamo immersi: si parla di "cieli nuovi e terre nuove", di una "nuova creazione" (cf. Ap 21,1).

Questo modo di vedere non è una fantasia dei teologi. L'evento della risurrezione di Gesù ha aperto scenari nuovi, che siamo chiamati a preparare già ora con l'opera dello Spirito Santo.

La Costituzione conciliare *Gaudium et spes* (n. 39) li ha richiamati, ma è facile dimenticarli cercando le novità del momento. Siamo chiamati a una vita futura che stiamo preparando oggi.

Certamente dobbiamo misurarci con i problemi e le difficoltà del momento storico (dalla guerra in Ucraina al problema energetico, dai nuovi mass media alle deviazioni ideologiche).

Il rischio che la società del futuro sia inquinata dalle ideologie (da cui metteva in guardia l'enciclica *Octogesima adveniens* mezzo secolo fa) è reale, ideologie totalizzanti in campo politico o che tendono a non riconoscere la realtà fisica umana (ad esempio, l'ideologia del gender), a costruirla a proprio piacimento con una falsificazione della natura, nella prospettiva di un nuovo umanesimo, il transumano, distruttivo della umanità dell'uomo. (don Fiorenzo Facchini)